

Apollo, s'anchor vive il bel desio *desiderio furore*
 che t'infiammava a le thesaliche onde,
 et se non ài l'amate chiome bionde,
 volgendo gli anni, già poste in oblio: *di mente* 4

dal pigro gielo et dal tempo aspro et rio, *dalla voluttà*
 che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,
 difendi or l'onorata et sacra fronde, *Apollo-sola*
 ove tu prima, et poi fu' invescato io; 8

et per vertù de l'amorosa speme,
 che ti sostenne ne la vita acerba,
 di queste impression' l'aere disgombra; *pericolose* 11

sì vedrem poi per meraviglia insieme
 seder la donna nostra sopra l'erba,
 et far de le sue braccia a se stessa ombra. 14

Ps [R53]. Stando alle argomentazioni di Rafti, pp. 202-8 i testi contenuti alle cc. 7 e 9v di V², e cioè 77, 78, 44, 60, 36, 46 e 34, sembrerebbero composti prima del 4 novembre 1336 (data della postilla che accompagna E2); 34 entra in Pr prima del 16 novembre 1337: P1 ("ceptum transcribi ab hoc loco. 1342 augusti 21, hora 6") non solo documenta che il 21 agosto del 1342 il sonetto venne trascritto in Ps, ma sembra anche indicare che la raccolta iniziata in quel giorno cominciava proprio con questo sonetto (Wilkins 1951, pp. 81-92, 147; per una diversa interpretazione della postilla cf. Foresti 1932, p. 332). È pura illazione l'ipotesi del Mascetta, accettata da Amaturò, che il sonetto risalga al febbraio-marzo del 1333; analogo discorso vale per quelle di Jones 1995, pp. 78-80 che sia del maggio-giugno 1334 e di Amaturò che sia stato rielaborato nel 1342. Anche la ricostruzione largamente diffusa che lo vuole legato al ciclo della malattia di Laura (cf. l'introd. a 31), riferendosi, secondo alcuni, al momento della convalescenza, è sprovvista di supporti: a ragione, io credo, Wilkins 1951, pp. 149-50 nega ogni lega-

me genetico tra questo sonetto e i tre precedenti. Il che non significa negare che il testo si riferisca a un episodio della biografia di Laura, quasi sicuramente una malattia (l'invocazione ad Apollo perché disperda il maltempo che minaccia il lauro va intesa infatti come invocazione ad allontanare il morbo dalla donna; aneddotica senza fondamento è invece l'idea, divulgata dai cinquecentisti e ripresa da Galimberti 1983, p. 429, che Apollo-Sole sia pregato di salvaguardare un lauro appena piantato): anche in questo caso, peraltro, entra in gioco il precedente classico di ps.-Tibullo, IV 4, dove Apollo è chiamato a guarire una fanciulla malata. Tra le connessioni con 33 è rilevante quella incipitaria giocata sulla presenza del verbo "infiammare" e sull'accento mitologico ("Apollo", "Giunone"); si noti anche il sintagma "amorosa speme" (34, 9) che combina "l'amorosa stella" e la "mia speme" di 33, 1, 9.

Sonetto su 5 rime di schema ABBA ABBA CDE CDE; C e D hanno in comune la tonica in *e*, B ed E in *o*; inclusive le rime "desio" : "oblio" : "rio" : "io" (1, 4, 5, 8); "onde" : "bionde" : "asconde" : "fronde" (2, 3, 6, 7) e, da considerare come paretimologica, "disgombra" : "ombra" (11, 14).

BIBL.: Galimberti 1983, pp. 428-29; María Hernández Esteban, *La fusion mitica de Petrarca en Apolo. Aspectos de la poetica petrarquesca*, "Analecta Malacitana. Revista de la seccion de Filologia de la Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Malaga", VIII, 1 (1985), pp. 123-43.

1. APOLLO ... DESIO: "Apollo, se ancora dura in te l'amore di Dafne" (Leopardi). □ APOLLO: "Apollo è dio della Medicina. Apollo è il Sole; Apollo è l'amante di Laura. Il mal tempo è nemico degl'infermi e parimenti il mal tempo è nemico del lauro che ama buon tempo e luoghi caldi. Laura, come amata dee ricevere aiuto dall'amante, acciòché possa comparire; come inferma dal medico; e dal sole, come albero consacrato ad Apollo ed al Sole" (Castelvetro). □ BEL DESIO: cf. 12, 12 e rimandi.

2. A LE: 'presso le'. □ THESALICHE ONDE: 'le acque del fiume Peneo' (in Tessaglia): cf. 23, 47-48.

3. L'AMATE CHIOME: cf. Boccaccio, *Tes.* I 1, 4-5 "sottesso l'ombra delle frondi [cf. v. 7] amate / da Febo". □ BIONDE: il biondo è attributo laurano, non dafneo: cf. 30, 38 e rimandi.

4. VOLGENDO GLI ANNI: 'con il passare degli anni': cf. Virgilio, *Aen.* I 234 "volventibus annis"; cf. inoltre 62, 9 "Or volge ... l'undecimo anno"; *TT* 103 "Volgerà il sol, non pure anni, ma lustri" e

Par. IX 4 "ma disse: 'Taci e lascia muover li anni'" (largamente diffusa anche la lezione "volger"). □ POSTE IN OBLIO: 'dimenticate'.

5. PIGRO: è epiteto classico (cf., ad es., Tibullo, I 2, 31 "pigra ... hibernae frigora noctis"; Ovidio, *Am.* III 6, 94 "pigra ... hiemps"; *Ars am.* III 186 "pigraque fugit hiems") denotante l'immobilità prodotta dal gelo. □ TEMPO ... RIO: 'maltempo': cf. 113, 4; l'espressione è largamente diffusa: cf. i riscontri di Vuolo 1962, p. 224, ai quali si aggiungano almeno Dante, *Guido, i' vorrei* 5; *Inf.* V 64-65; *Fiore* CXIII 7-8; Cino, "Io che nel tempo reo / dimoro" (vv. 1-2); per la clausola cf. 262, 7 "... è tal vita aspra et ria".

6. QUANTO ... S'ASCONDE: 'per tutto il tempo in cui il sole tiene nascosto il suo viso (non splende)': Dante definisce l'estate con una immagine analoga: "nel tempo che colui che 'l mondo schiara / la faccia sua a noi tien meno ascosa" (*Inf.* XXVI 26-27). Per la *iunctura* "dura quanto" cf. *Inf.* II 60 "e durerà quanto 'l mondo lontana". Cf. inoltre la costellazione lessicale di 196, 5 "e 'l bel viso veder, ch'altri m'asconde".

7. L'ONORATA ... FRONDE: del lauro (e quindi Laura): cf. 188, 1-2 "Almo Sol, quella fronde ch'io sola amo, / tu prima [cf. v. 8] amasti"; per "onorata" cf. 24, 1; "sacra" perché sacri sono i *vates* che se ne ornano (in *Coll. laur.* 2, 7-10 cita Cicerone [*Pro Arch.* VIII 18] "ut non immerito noster ille Ennius, suo quodam iure, 'sanctos' appellet 'poetas', quod deorum munere nobis commendati esse videantur" [il passo è cit. anche in *Inv. med.* I, p. 836] e Lucano [IX 980] "O sacer et magnus vatum labor!") e perché anticamente collegata ai luoghi di culto (*Coll. laur.* 11, 10); cf. inoltre TP 186 "le sue victoriose e sacre foglie"; *Afr.* IX 72-73 "quid laurea signet / tam ducibus claris quam vatibus addita sacris"; 110-11 "virenti / fronde duces vatesque simul sacra tempora cingant".

8. OVE: 'nella quale'. □ INVESCATO: 'catturato, come un uccello nella pania': cf. 40, 3; 211, 11; stesso concetto in 43, 3-4 "quella ch'alcun tempo mosse invano / i suoi [di Apollo] sospiri, et or gli altrui [del poeta] commove" e in 197, 1-3 "quel verde lauro / ... ov'Amor ferì nel fianco Apollo, / et a me pose un dolce giogo al collo".

9. PER VERTÙ: 'in forza della': cf. 12, 3.

10. SOSTENNE: 'sorresse'. □ VITA ACERBA: 'aspra' (perché esiliato dall'Olimpo e costretto fra i pastori della Tessaglia: cf. 22, 36); altri intendono "acerba' per le pene d'amore" (*Card.-Ferr.*); cf. 125, 62; Dante, *Li occhi dolenti* 65 "sì mi fa travagliar l'acerba vita" (Trovato 1979, p. 127), senza trascurare, per via delle "impressioni" del v. 11, le occorrenze di Cecco d'Ascoli, *Acerba* 389 "... nell'acerba vita"; 2820 "lassando il tempo dell'acerba vita" (Santagata 1990, p. 230).

11. DI QUESTE ... DISGOMBRA: 'e pulisci l'aria da questi vapori, da

queste nebbie': "impressioni" è termine tecnico della fisica medievale usato da P. nella postilla "de impressionibus" posta in margine ad Apuleio, *De mundo* 8, 306 "Ros vero nocturnus humor est" (Vat. lat. 2193, c. 16r, posseduto da P. dal 1342: cf. Billanovich 1990¹, p. 255); l'unico precedente volgare sembra essere Cecco d'Ascoli, *Acerba* 583-85 "E queste nubi e queste impressioni / oltre una leuca ed anche otto staggi / non son più erte" [nell'occorrenza ai vv. 4800-1 "ché il cielo impressioni peregrine / non ha" il termine ha invece il significato di 'influssi astrali'] (cf. Belloni 1986, pp. 151-52).

12. SÌ VEDREM: cf. 32, 12 "sì vedrem chiaro poi come ..."; l'invocazione arieggia quella ad Apollo che apre il *Par.* dantesco: "O buono Appollo ... / ... / O divina virtù, se mi ti presti ... / ... / vedra' mi al piè del tuo diletto legno / venire, e coronarmi de le foglie" (vv. 13-26). □ PER ... INSEME: 'con meraviglia di entrambi' (la meraviglia è la tipica reazione stilnovista all'apparizione della donna).

13. SEDER ... L'ERBA: cf. 125, 73-74 e rimandi, in part. a 160, 9-10 "Qual miracolo è quel, quando tra l'erba / quasi un fior siede"; per la clausola cf. 190, 1. □ DONNA: il lauro è insieme Dafne e Laura.

14. ET FAR ... OMBRA: il v. sancisce la totale compenetrazione (a cui mira anche la variante "rami" > "braccia": cf. Contini 1943, p. 13) della donna e della pianta: è l'esatto contrario del procedimento di sdoppiamento visto in 30, 1-2. L'immagine ricorda quella del dantesco Bertram dal Bornio, che "Di sé facea a sé stesso lucerna" (*Inf.* XXVIII 124).